

Fabio Corbisiero¹

L'eredità metodologica della lezione di Beck

La questione di una “svolta sociale” dopo l'emergenza pandemica è sempre più urgente e mette a tema come i concetti di rischio, crisi e resilienza siano dei puntellati sociologici mai sopiti dai tempi della lezione di Beck. La crisi sanitaria che ancora oggi attraversiamo ha determinato la frantumazione di tempi e spazi comunitari, con effetti destrutturanti sia dei saperi oggettivi sia delle soggettività. Come tutti i grandi shock individuali, le nostre percezioni sono cambiate e destinate ancora a modificarsi. Il senso di esposizione ai rischi di questo ultimo periodo ancora non trova risposte politicamente e socialmente efficaci; questa sospensione della capacità di gestire la società potrebbe portare a esiti molto pericolosi e alla formazione di nuove culture politiche di protesta avanzata, ora presenti in forme appena pronunciate, soprattutto tra alcuni gruppi di agitatori – come i no vax – che negano e rifiutano ciò che costituisce il simbolo della modernità, della scienza e della salute: il vaccino.

Dal punto di vista sociologico, il concetto di rischio è sempre stata una questione di anticipazione. Il rischio altro non è che l'anticipazione del disastro nel presente, al fine di impedire che accada. Anticipare un rischio significa mettere in prospettiva il potenziale pericolo. L'anticipazione del disastro mette a dura prova le più salde certezze, ma offre a tutti la possibilità di produrre cambiamenti significativi, rilanciando nuove energie. Si ha paura del futuro e il pensiero ruota attorno a “cosa accadrà?” Questo è legato alle incertezze sconosciute che influenzano il ritmo della nostra vita quotidiana. Per ragioni simili, le persone hanno paura dell'oscurità, in particolare durante la notte, quando nulla è fisicamente visibile. Non appena le luci si accendono, il buio passa, la visibilità assicura la certezza e la paura scompare. Tuttavia, come molte intuizioni sociologiche mandate al vento, neppure quella di Beck ha trovato accoglienza. Così, l'ottimismo epistemologico che guidava la modernità, ossia l'idea della controllabilità delle esternalità negative e dei rischi prodotti dalle decisioni umane è entrata (nuovamente) in crisi nella misura in cui, allo stadio raggiunto dall'attuale sviluppo sociale e tecnologico, i limiti di controllabilità dei rischi sono stati messi a nudo dall'ingresso in scena della pandemia da Covid-19.

Per dirla ancora una volta *à la* Beck, la comparsa della pandemia ha generato «una dinamica di cambiamento politico e culturale che mina le burocrazie statali, sfida il predominio della scienza e ridisegna i confini e le battaglie della politica contemporanea» (1999, p. 45). La battaglia contro la pandemia si svolge in tre dimensioni: distanza, tempo e società. L'aspetto della distanza significa che la malattia non è confinata entro un territorio specifico, quindi si è allontanata dal livello dello stato-nazione e si è diffusa territorialmente nel mondo. Dal lato della distanza, ci troviamo di fronte a un pericolo che non ha confini. In effetti, il coronavirus è il vero fenomeno della globalizzazione post-moderna e questa caratteristica richiede un ripensamento dei “saperi intelligenti” per tutte le nazioni. Da questo punto di vista, l'attuale epidemia va considerata una opportunità per apportare cambiamenti significativi nella vita futura delle società.

L'aspetto temporale evidenzia i periodi critici della malattia e le sue diverse conseguenze, che dovrebbero essere considerate separatamente. Dal punto di vista temporale, il lungo periodo di incubazione della malattia, così come il prolungamento della produzione del vaccino prima e delle criticità legate alla sua diffusione dopo rappresentano un altro problema globale. Questioni critiche che hanno conseguenze a lungo termine in varie dimensioni sociali, economiche e politiche per tutti gli Stati del mondo. Infine, sotto il profilo squisitamente societario, l'epidemia da Covid-19 va considerata come uno degli eventi sociali più importanti del XXI secolo le cui caratteristiche intrinseche connotano l'emergere di stress e ansia sociali dovuti alla non familiarità e all'ambiguità

¹ Fabio Corbisiero, Direttore di Fuori Luogo - Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze sociali. ORCID: 0000-0001-7947-2497. direttore@fuoriluogo.info; fabio.corbisiero@unina.it.

del fenomeno, all'interruzione dell'ordine geo-politico e al mutamento delle interazioni sociali, nella loro composizione e sostanza.

Questo numero di "Fuori Luogo", partendo da un esame critico del concetto di ruralità ai tempi di un indomabile sviluppo urbano e del suo impatto sul lavoro, sull'occupazione e sui territori, mette in evidenza la pluralità dei fenomeni sociali che accadono durante e oltre la pandemia. Molte sono le comunità rurali del mondo particolarmente vulnerabili agli impatti fisici ed economici della pandemia (Tickamyer *et al.*, 2017); probabilmente queste comunità richiederanno piani di ripresa dal risvolto molto diverso da quelli progettati per le aree urbane. Come scrivono autrici e autori nella sezione monografica del fascicolo, in Italia le aree rurali tendono ad avere livelli più elevati di povertà, minori opportunità di lavoro e maggiore vulnerabilità agli shock del mercato del lavoro rispetto alle aree urbane. Inoltre, hanno scarsi livelli di accesso all'assistenza socio-sanitaria, tendono ad avere popolazioni più anziane e con problemi di salute e hanno anche un accesso molto più limitato ai test Covid-19 (Souch, Cossman, 2020).

Uscendo dalla prospettiva strettamente covidista, negli articoli di questo numero di "Fuori Luogo" si incrociano la prospettiva macro che delinea lo scenario delle grandi migrazioni internazionali, la prospettiva meso che riguarda territori, città, organizzazioni (come quelle criminali), e quella micro, dei singoli abitanti di una città, delle loro pratiche e delle soggettività che ne orientano l'azione, come nel caso dell'articolo dedicato all'abitare. Un numero che offre uno spaccato della complessità del periodo che viviamo e combina riflessioni che precludono alla necessità di un continuo aggiornamento sociologico della realtà che ci passa davanti.

Non è una questione di quantità del rischio che viviamo, ma di qualità della gestione delle cerchie sociali – politiche, sanitarie, culturali - che determina il nostro vivere nella società del rischio. Senza ricerca, senza sapere, senza una comprensione approfondita dei problemi sociali, le soluzioni politiche hanno dimostrato di fallire. Il contributo degli studi sociologici all'uscita dal ciclo pandemico consiste dunque nella conoscenza delle modalità di appropriazione riflessiva del cambiamento. Che si tratti di apprendere nozioni sanitarie sul virus, di artefatti tecnologici come il green pass, o di nuove pratiche di socialità come la distanza fisica, la base comune di questi processi è rappresentata da pratiche di riflessività che devono essere impiegate per tornare allo *status quo* ma che sollevano al contempo anche la questione, ancora irrisolta, di come sarà il mondo dopo la pandemia.

Riferimenti bibliografici

- Beck, U. (1986), *Risikogesellschaft – Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main: Suhrkamp. I ed. ita. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma: Carocci.
- Tickamyer, R., Sherman, J., Warlick, J., Weber, B., Miller, K., (2017). "Poverty in rural America then and now" in *Rural Poverty in the United States*, Tickamyer, A. R., Sherman, J., Warlick, J., Eds. (Columbia University Press, New York, NY).
- Souch, J. M., Cossman, J. S. (2020). A commentary on rural-urban disparities in COVID-19 testing rates per 100,000 and risk factors. *J. Rural Health*.

The methodological legacy of Beck's lesson

The question of a "social turning point" after the pandemic emergency is increasingly urgent and focuses on how the concepts of risk, crisis and resilience are sociological underpinnings that have never been dormant since Beck's lesson. The health crisis that we are still going through today has triggered the shattering of community times and spaces, with deconstructing effects both of objective knowledge and of subjectivity. Like in all great individual shocks, our perceptions have changed and are bound to change again. The sense of exposure to the risks of this last period still does not find politically and socially effective answers; this suspension of the ability to manage society could lead to very dangerous outcomes and the formation of new political cultures of advanced protest, now

present in barely pronounced forms, especially among some groups of agitators - such as the anti-vax movement - who deny and reject what is the symbol of modernity, science and health: the vaccine. From a sociological point of view, the concept of risk has always been a matter of anticipation. The risk is nothing more than the anticipation of the disaster in the present, in order to prevent it from happening. Anticipating a risk means putting the potential danger into perspective. The anticipation of the disaster puts the strongest certainties to the test, but offers everyone the opportunity to produce significant changes, relaunching new energies. Are we afraid of the future and is our thought revolving around “what will happen”?

This is related to the unknown uncertainties that affect the pace of our daily life. For similar reasons, people are afraid of the dark, especially at night, when nothing is physically visible. As soon as the lights come on, darkness ends, visibility ensures certainty and fear disappears. However, like many sociological intuitions thrown to the wind, even Beck's has not been accepted. Thus, the epistemological optimism that guided modernity, that is the idea of the controllability of negative externalities and of the risks produced by human decisions, has entered (again) into crisis to the extent that, at the stage reached by the current social and technological development, the limits of controllability of risks have been revealed by the entry on the scene of the Covid-19 pandemic.

To put it once again à la Beck, the emergence of the pandemic has generated «a dynamic of political and cultural change that undermines state bureaucracies, challenges the dominance of science and redraws the boundaries and battles of contemporary politics» (1999, p. 45). The battle against the pandemic takes place in three dimensions: distance, time and society. The distance aspect means that the disease is not confined within a specific area, and has thus moved away from the level of the nation-state and spread territorially throughout the world. On the distance side, we are faced with a danger that has no boundaries. In fact, the coronavirus is the true phenomenon of post-modern globalization and this feature requires a rethinking of “intelligent knowledge” for all nations. From this point of view, the current epidemic must be considered an opportunity for making significant changes in the future life of societies.

The temporal aspect highlights the critical periods of the disease and its various consequences, which should be considered separately. From a temporal point of view, the long incubation period of the disease, as well as the prolongation of the vaccine production before and the critical issues related to its spread after, represent another global problem. Critical issues that have long-term consequences in various social, economic and political dimensions for all states of the world. Finally, from a purely corporate point of view, the Covid-19 epidemic must be considered as one of the most important social events of the 21st century, whose intrinsic characteristics connote the emergence of social stress and anxiety due to the unfamiliarity and ambiguity of the phenomenon, to the interruption of the geopolitical order and to the change of social interactions, in their composition and substance.

This number of “Fuori Luogo”, starting from a critical examination of the concept of rurality at the time of indomitable urban development and its impact on work, employment and territories, highlights the plurality of social phenomena that occur during and beyond the pandemic. Many rural communities around the world are particularly vulnerable to the physical and economic impacts of the pandemic (Tickamyer *et al.*, 2017); these communities will likely require recovery plans with very different implications from those designed for urban areas. As the authors write in the monographic section of the issue, in Italy rural areas tend to have older, health-challenged populations and also have much more limited access to Covid-19 testing (Souch and Cossman, 2020).

Leaving the strictly epidemiological perspective, the articles of this issue of “Fuori Luogo” combine a macro perspective that outlines the scenario of the great international migrations, a meso perspective concerning territories, cities, organizations (such as criminal ones), and a micro perspective, examining the individual inhabitants of a city, their practices and the subjectivities that guide their action, as in the case of the article dedicated to the house. The issue offers an insight into the complexity of the period we live in and combines reflections that are a prelude to the need for a continuous sociological update of the reality that changes under our eyes.

The issue isn't the level of the risk we experience, but the quality of the management by the social circles - politics, health, culture - that determine our life in the risk society. Without research, without knowing, without a thorough understanding of social problems, political solutions have proven to fail. The contribution of sociological studies to the exit from the pandemic cycle therefore consists in learning the modalities of reflective appropriation of change. Whether it is learning health concepts about the virus, technological artifacts such as the green pass, or new social practices such as physical distance, the common basis of these processes is represented by reflective practices that must be employed to return to the *status quo* but which at the same time also raise the still unresolved question of what the world will be like after the pandemic.

References

- Beck, U. (1986), *Risikogesellschaft – Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Tickamyer, R., Sherman, J., Warlick, J., Weber, B., Miller, K., (2017). "Poverty in rural America then and now" in *Rural Poverty in the United States*, Tickamyer, A. R., Sherman, J., Warlick, J., Eds. (Columbia University Press, New York, NY).
- Souch, J. M., Cossman, J. S. (2020). A commentary on rural-urban disparities in COVID-19 testing rates per 100,000 and risk factors. *J. Rural Health*.